

**Salmo 87**  
e  
**Giovanni 1, 35 - 42**

Stasera leggeremo il salmo 87 proseguendo così nella nostra ricerca che, ormai, si sviluppa da molti mesi, procedendo di settimana in settimana in modo tale da passare in rassegna, per intero, il libro dei *Salmi*. E non è la prima volta che affrontiamo un percorso del genere. Ormai, gli anni che si sono accumulati alle nostre spalle sono piuttosto numerosi. Dopo aver celebrato la festa del *Battesimo del Signore* che fa da cerniera tra il tempo natalizio e il tempo ordinario, ormai la Chiesa ci invita a celebrare, senz'altro, la prossima domenica sotto il titolo di *Seconda Domenica del Tempo Ordinario*. Dunque la festa del *Battesimo* era la *Prima Domenica del Tempo Ordinario*. Già domenica prossima è la seconda. La fine del tempo del *Tempo di Natale* ed ecco siamo già in cammino nel corso del Tempo Ordinario. Nel *Battesimo del Signore* abbiamo adorato l'*Epifania* delle *Personne Divine*, ossia, la *Teofania* della *Trinità Santissima* di Dio. Tutta la rivelazione si compie nel nome della *Trinità* benedetta. Noi che abbiamo adorato l'*Incarnazione* del *Figlio*, noi che siamo stati battezzati da Lui nello *Spirito Santo*, siamo stati introdotti nel mistero della vita trinitaria. Ci siamo "rivestiti di Cristo", come dice San Paolo. Perciò con l'energia vitale che ci viene dallo Spirito Santo, possiamo ormai invocare *Abbà, Padre*. Nel corso delle domeniche del Tempo Ordinario, andando avanti nel corso delle settimane, contempleremo i misteri della vita pubblica di Gesù. E ci guiderà, quest'anno, il vangelo secondo Marco, anche se proprio questa sera, per questa *Seconda Domenica del Tempo Ordinario*, avremo a che fare con una pagina del vangelo secondo Giovanni, che adesso leggeremo. Ma è certamente il vangelo secondo Marco che svolge un ruolo dominante nel corso di quest'anno liturgico, come già sappiamo, peraltro. Affidiamoci all'ascolto della Parola di Dio che ci converte per il Regno. Si realizza, in noi, così, l'opera della *Grazia* e della *Verità* man mano che ci viene mostrato il Volto del Figlio nella carne umana e l'*Evangelo* ce ne illustra il mistero. Chi vede il Figlio vede il Padre e già gusta la vita eterna nello Spirito Santo. Al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo sia gloria nei secoli dei secoli, amen. Ritorniamo al salmo 87. come vi dicevo. Leggevamo proprio prima di Natale il salmo 86 ed ora ci ritroviamo, alla ripresa del *Tempo Ordinario*, per fermare l'attenzione su questo salmo 87. Come vedete un salmo molto breve. Pochi versetti. Subito potremo liquidarlo. Non è la prima volta che con alcuni di voi prendiamo contatto con questo testo. Val la pena di approfittarne ancora, questa sera. È uno dei *Cantici di Sion* il salmo 87, come i salmi 46, 48, 76, in parte il salmo 132. Altri testi nell'Antico Testamento, soprattutto nella letteratura profetica, vanno sotto questo titolo, *Cantici di Sion*. E, cioè, composizioni che celebrano le qualità di Gerusalemme. E Gerusalemme occupa una posizione sacramentale nella storia del popolo di Dio. È un segno rivelativo di una presenza e di un'intenzione d'amore che il Signore ha voluto irrevocabilmente sancire, mediante un impegno d'alleanza, nel rapporto con il suo popolo. Gerusalemme. Fatto sta che il salmo 86 che leggevamo prima di Natale, si concludeva con un'invocazione, nel versetto 17, l'ultimo versetto del salmo:

***dammi un segno di benevolenza***

*otzulé tovàh*. Un *segno di bontà*? Un *segno di bellezza*, insieme. Ne parlavamo a suo tempo proprio quando alcune settimane addietro abbiamo letto questo salmo e abbiamo trovato spunto – era l'antivigilia di Natale – per affacciarci proprio su quella scena che il racconto della *Natività* ci offre da contemplare, da ammirare, da adorare. La scena del bambino avvolto in fasce, depresso nella mangiatoia:

***questo il segno***

che viene indicato ai pastori e che è stato indicato anche a noi. È un *segno di bellezza*. Il *segno della bontà*. Il salmo 86 ci ha impegnati in una certa, per così dire, avventurosa ricerca, sempre un po' contrastata, a riguardo di quella *Novità* che fa di quell'inferno che ristagna nel cuore umano, il luogo dell'accoglienza, della pietà e della compassione. Un *segno di bellezza* è stato offerto a noi, donato a noi, consegnato a noi, perché è proprio nella relazione con quella *Epifania* di cui noi siamo spettatori, che in realtà siamo coinvolti in un itinerario di radicale trasformazione dell'animo umano. Non siamo spettatori soltanto in quanto manteniamo posizioni oggettive – lo spettatore a distanza – ma siamo spettatori nel senso che siamo coinvolti nella risposta al *segno* che riceviamo in un percorso che si sviluppa come vera e propria radicale conversione del cuore umano. Un *segno di bellezza*. Ebbene – vedete? - il salmo 87 si aggancia proprio a quell'ultimo versetto del salmo 86. Siamo invitati alla contemplazione di Gerusalemme, un *sacramento*. Un *segno di bellezza*. Un *sacramento*. È un *sacramento* che naturalmente dobbiamo imparare a decifrare tenendo conto del linguaggio che è maturato progressivamente nel corso di tutta la storia della salvezza. E qui il salmo 87 ci fornisce qualche indicazione, naturalmente senza esaurire la ricchezza di tutti i contenuti che man mano emergono e che poi giungono a pienezza nel *Nuovo Testamento*. Fatto sta – vedete? - che il nostro salmo 87 ci coinvolge in una liturgia, un rito liturgico, che si svolge alla maniera delle nostre processioni. Sullo sfondo sempre quei momenti della storia del popolo di Dio in cui sono segnalate esperienze di celebrazione, di riti processionali, che assumono un rilievo spesso grandioso, in quei casi particolari. Basti ricordare quella processione solennissima guidata da Davide quando introduce a Gerusalemme l'Arca Santa. E Davide danza lungo tutto il percorso e il popolo lo segue in tutti gli incidenti che avvengono in quel contesto. E, d'altra parte, l'attuazione di un'impresa che assume un valore di riferimento per la storia antecedente e successiva del popolo di Dio, ma poi riti processionali che fan parte di quella che è stata nel corso delle generazioni la celebrazione liturgica che periodicamente, con un'assiduità davvero commovente per la serietà, il rigore, la coerenza con cui gli addetti si sono dedicati per secoli e secoli a quel tipo di celebrazione. E, dunque, nel Tempio e questo ha comportato anche la pratica di una certa ritualità che usa il linguaggio della processione. Il linguaggio per cui ci si allontana da un luogo che deve essere messo in opportuna evidenza per riavvicinarsi ad esso. E ogni rito processionale del genere ha come il valore di una rievocazione di quello che fu il pellegrinaggio del popolo di Dio che si svolse nel corso di tante generazioni. Un percorso che ha comportato tante vicissitudini. E poi il rapporto con Gerusalemme. E l'ingresso a Gerusalemme. Poco fa ricordavo quella che fu l'impresa compiuta da Davide quando introdusse a Gerusalemme, capitale del suo regno, l'Arca santa. E, dunque, c'è da tener conto di quella che è stata poi l'esperienza di generazioni in generazioni, di fedeli del popolo di Dio che vivono dispersi in luoghi lontani, e che periodicamente o almeno una volta nella vita vanno pellegrini a Gerusalemme, salgono a Gerusalemme, frequentano il Tempio, processioni che ricapitolano l'esperienza di un pellegrinaggio che è di tutto un popolo e che è dei singoli fedeli a seconda delle occasioni e naturalmente sempre dando spazio alle diverse motivazioni che ogni pellegrino porta con sé. D'altra parte tutti i pellegrini per quanto provengano da luoghi disparati, disseminati nel mondo, convergono in un'unica direzione, condividono un unico momento d'incontro con io grande sacramento dell'Alleanza che il Signore ha voluto mettere a disposizione del suo popolo. Gerusalemme in quanto è la sede del Tempio e nel Tempio si celebra il culto sacro. Ma Gerusalemme in quanto città, sacramento. Ebbene – vedete? - qui c'è una nota particolare su cui il nostro salmo 87 ci condurrà a porre la nostra attenzione che man mano saremo in grado di cogliere. Intanto dividiamo il salmo in tre brevi strofe. Brevissime. Tre strofe che corrispondono a tre momenti di quel rito processionale a cui accennavo. Prima strofa, dal versetto 1 fino al versetto 3. E qui siamo in una posizione che consente di dare uno sguardo a Gerusalemme, perché la processione si sta formando, si sta organizzando. Un luogo per così dire

panoramico che consente a distanza a coloro che sono usciti dalla città per poter poi partecipare al rito processionale, ecco, da quell'osservatorio, da quell'affaccio, da quella balconata, possono rivolgere a Gerusalemme, uno sguardo che con un unico colpo d'occhio coglie l'intero spettacolo. Dopodiché seconda strofa, versetto 4 e 5 per metà – metà del versetto 5, il primo rigo – e la seconda strofa ci, come dire, ci viene incontro, nel momento in cui stiamo partecipando al cammino processionale. La processione si è mossa. Ormai si sta avvicinando a Gerusalemme. E la terza strofa, dalla metà del versetto 5, fino al versetto 7, ci coinvolge nella esperienza di chi ormai è entrato dentro Gerusalemme e si guarda attorno dall'interno della città. Prima strofa, dunque, Gerusalemme ammirata dall'esterno. Ed ecco qui i versetti da 1 a 3. Leggo:

***Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe. Di te si dicono cose stupende, città di Dio***

Fino qui. Tutto qui, diremmo. Notate come in poche righe il nostro salmo comunque dice tante cose. Intanto ci troviamo quasi buttati allo sbaraglio, all'improvviso:

### ***Le sue fondamenta***

sue di chi? Poi veniamo a sapere che c'è di mezzo Gerusalemme. Soltanto che poi in ebraico questo aggettivo possessivo rinvia a un soggetto maschile che non sarebbe Gerusalemme, che sarebbe proprio Lui. *Lui ha posto fondamenta a Gerusalemme*, ma è proprio il motivo per cui Gerusalemme appare così solida e compatta. Notate bene che la solidità, la compattezza, la robustezza, sono qualità che definiscono intrinsecamente la bellezza: bellissima Gerusalemme. E, non c'è dubbio – vedete? - questa epifania di bellezza appare sotto lo sguardo di chi adesso si affaccia da quella posizione panoramica a cui accennavo poco fa e può osservare la scena nella sua interezza. Tutto è motivato dal fatto che Gerusalemme è collocata su

### ***monti santi***

sul Monte santo, dove parlare di santità significa esattamente riferirsi alla presenza viva del Signore che ha deciso di fare di quella località il luogo mediante il quale rivelarsi, manifestarsi. È un sacramento. Gerusalemme è dotata di una bellezza inconfondibile perché porta in sé la evidenza che immediatamente viene colta senza possibilità di confusione o di replica. L'evidenza di appartenere al Signore come strumento rivelativo del suo linguaggio d'amore,

### ***Il Signore ama le porte di Sion***

subito aggiunge il nostro salmo,

### ***più di tutte le dimore di Giacobbe***

vedete? Basta guardarla ed ecco che ci si trova inseriti per così dire nella traiettoria di un altro sguardo che è quello mediante il quale, il Signore, proprio Lui, la osserva, la riconosce e le comunica tutto il prestigio di una scelta d'amore. E noi che la guardiamo ci sentiamo, come dire, attraversati, trapassati da quello sguardo. Ci inseriamo anche noi in quella tensione d'amore che il Signore ha documentato mediante una lunga storia, naturalmente, la storia che poi è stata confermata a più riprese. Una scelta gratuita, una relazione d'amore ininterrotta. Un vincolo indissolubile. È esattamente questo il motivo per cui la città è così bella. È bella perché è amata. La realtà oggettiva come tutti sanno ci presenta

Gerusalemme o l'antica Sion come un cocuzzolo abbastanza spelacchiato di una piccola collina che è la più bassa tra tutte le colline circostanti, che di per sé non ha niente di affascinante. Ma non importa! È bellissima perché è amata. E chi la osserva scopre come quella scelta d'amore affiora come un'evidenza inconfondibile e indimenticabile. E chi la osserva impara, per così dire, a sintonizzarsi con quello sguardo d'amore mediante il quale Lui, il Dio Vivente, l'ha scelta e l'ha valorizzata come strumento rivelativo della sua presenza, della sua volontà di alleanza,

***Il Signore ama le porte di Sion, più di tutte le dimore di Giacobbe***

ed ecco,

***di te si dicono cose stupende, città di Dio***

e – vedete? -questo accenno a un racconto

***si dicono***

si raccontano tante cose, è un accenno a quella rievocazione di tutte le realtà gloriose, le

***cose stupende***

sono le cose gloriose, che si sono venute accumulando nel corso di una lunga storia. E tutto si concentra a Gerusalemme. Tutto, per così dire, si deposita a Gerusalemme. Tutta la storia della salvezza trova in Gerusalemme la propria sintesi sacramentale. Così per tutto il percorso che ha coinvolto le generazioni dell'epoca antica, ma così – vedete? - ancora per noi nel senso che Gerusalemme è anche nella pienezza del tempo definitivo, la città della Pasqua del Signore. Inseparabile, la Pasqua del Signore, di morte e di resurrezione, che segna la svolta risolutiva nello svolgimento della storia umana, inseparabile dal contesto che è divenuto parte integrante di quell'evento. La Pasqua del Signore a Gerusalemme. Ebbene – vedete? - ecco, noi la stiamo osservando la città. Intanto la processione si sta organizzando, si sta componendo. C'è naturalmente qualche poco di trambusto, qualche incertezza ancora e poi la processione parte. Ed ecco, seconda strofa, dal versetto 4 arriviamo alla metà del versetto 5. Leggo:

***Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. [Ma] ( ... )***

Qui converrebbe mettere un bel [Ma]

***Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa ( ... )***

Punto. Fino qui. Notate bene che qui noi siamo in ascolto di una voce:

***Ricorderò***

c'è qualcuno che dice così. La strofa precedente ci poneva in atteggiamento di osservatori che contemplano quello spettacolo e che naturalmente sono emotivamente coinvolti nella relazione con Gerusalemme per le ragioni che abbiamo più o meno intravisto:

***di te si dicono cose stupende, sei bellissima, città di Dio***

proprio perché di Dio, nel senso che sappiamo. Ma, adesso:

***Ricorderò***

e - vedete? - chi è che sta ricordando? Chi è il soggetto di questo verbo?

***Ricorderò Raab e Babilonia***

e, dunque, una serie di nomi. Nomi di popoli: Raab che sarebbe l'Egitto; Babilonia; Palestina, i Filistei; Tiro, i Fenici. E poi tutte le popolazioni cananee, l'Etiopia e siamo rimandati alla valle del Nilo, all'alta valle del Nilo. Popoli. Vedete bene che questa voce proviene da Gerusalemme. Man mano che ci si avvicina a Gerusalemme coloro che partecipano alla processione avvertono che dei rumori scaturiscono da quello spazio interiore ancora non raggiunto che comunque costituisce il luogo profondo che conserva in sé l'identità segreta, ma l'identità mediante la quale Gerusalemme vuol farsi riconoscere. Gerusalemme sta ricordando. E – vedete? - come quando ci si avvicina a una città dopo avere osservato lo spettacolo a distanza, a distanza non ci sono rumori. Si vede. E poi ci si avvicina e ci si tuffa nel rumore. Oggi è più vero che mai ma è sempre così. La città parla, la città borbotta, la città dice qualche cosa, la città manda dei segnali, la città ha un suo fermento interiore, ha un suo segreto, sta dicendo delle cose. La città parla. E, Gerusalemme – vedete? - sta esprimendo qualcosa di suo, di propriamente suo, di tipicamente suo, attraverso un elenco di nomi che sono nomi di popoli. Popoli con cui il popolo di Dio ha avuto a che fare. Qui, tra l'altro, sono popoli con i quali, a più riprese, il popolo di Dio si è trovato in conflitto. E Gerusalemme si è trovata esposta a rischi in qualche caso addirittura catastrofici nell'impatto con popoli stranieri che hanno assunto posizioni qualche volta molto aspre e spietate nei confronti di quel popolo e di quella città. Eppure – vedete? - Gerusalemme ricorda. Attenzione perché questi tradizionali nemici del popolo di Israele e di Gerusalemme sono ricordati come presenze che abitano nello spazio interiore di Gerusalemme. E man mano che noi procediamo nella lettura del nostro salmo ci accorgiamo che qui è in questione lo spazio in cui è custodita la presenza di quei figli di cui la madre non può dimenticarsi né mai si dimenticherà,

***Ricorderò***

questi popoli? *Quelli che mi conoscono, che hanno avuto a che fare con me.* Ma – vedete? - è un modo per dire, poi, corrispondentemente anche quelli che *non hanno avuto a che fare con me.* Qui tutti i popoli della terra. È la moltitudine dei popoli nella loro diversità, nella sequenza delle generazioni, i tempi della storia umana e i popoli vicini, i popoli lontani. I popoli sconosciuti e che sono comparsi e poi scomparsi nel corso di vicende rispetto alle quali Gerusalemme e i suoi abitanti, il popolo di Israele e la sua storia particolare non hanno interferito. Eppure – vedete? - Gerusalemme è madre dei popoli. Gerusalemme ricorda i nomi dei popoli. Li ricorda tutti. È un mormorio che si fa sempre più incalzante, sempre più intenso. E man mano che ci si avvicina a Gerusalemme ecco che coloro che partecipano alla processione prendono atto di avere a che fare con i segnali che provengono da u grembo materno. Gerusalemme è madre di popoli,

### **Ricorderò**

e – vedete? - tutti questi popoli sono nati là. Là, dove? Nel loro contesto storico, nelle loro regioni, tutti i popoli sono nati là, [Ma]

***si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa ( ... )***

questi popoli nascono a Gerusalemme. Gerusalemme è dotata di fecondità materna. Una fecondità che a noi appare del tutto paradossale, perché questa maternità di Gerusalemme qui noi scopriamo che non sta come normalmente avviene quando si ha a che fare con una madre, si ha a che fare con una presenza che sta nel nostro passato e che sta alle nostre spalle. Qui, invece, abbiamo a che fare con una presenza che sta nel nostro futuro e che sta dinanzi a noi. È una maternità attrattiva. È una maternità che interpreta per noi il senso della storia futura. È il senso della storia umana come avventura nella quale la moltitudine dei popoli è coinvolta in vista di una ricomposizione di un'unica famiglia. In nome di una fraternità che appartiene al grembo della madre che sta davanti a noi:

***Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa ( ... )***

la storia umana come convergenza in rapporto a quel grembo materno che spiega alle diversità così molteplici e qualche volta anche così stridenti di cui i popoli dell'umanità nel corso della storia hanno fatto esperienza che sono diversità tutte concorrenti, convergenti, nella edificazione di un'unica famiglia. Gerusalemme è madre. È una madre che sta davanti a noi. Tra l'altro, qui, la traduzione in greco dice: *mitir Sion, dice l'uomo*, traduce il nostro salmo la versione in greco. *L'uomo dice: madre Sion!* Madre Gerusalemme. Ma appunto: è nostra madre non perché semplicemente ha generato noi, ha generato me. È mia madre ed è nostra madre perché genera la famiglia umana per me e mi genera in relazione alla famiglia umana. E mi genera in un contesto di fraternità per cui non ci sono confini, non ci sono limiti. È mia madre, è nostra madre, perché ci coinvolge nella storia umana in una prospettiva di progressiva apertura, progressivo coinvolgimento, in una relazione fraterna di portata ecumenica. È mia madre. E, mia madre, mi insegna a stare al mondo in un orizzonte di fraternità. Mia madre non è tale perché ha generato me. È mia madre perché genera dei fratelli per me. E perché mi genera in una relazione fraterna. È la maternità di Gerusalemme. Vedete? Man mano che la processione avanza porta con sé di quello che è il nucleo di fedeli che stanno celebrando un'azione liturgica, porta con sé in realtà una consapevolezza direi proprio la responsabilità di una testimonianza, la stessa processione acquista un rilievo sacramentale, un segno interpretativo di quello che è il senso della storia umana, il senso del cammino, il senso della diversità, il senso della moltitudine di popoli, di culture, di linguaggi, nel tempo, nello spazio, compresi i popoli sconosciuti e dimenticati e spariti che sono tutti presenti nel grembo materno di Gerusalemme,

### **Ricorderò Raab e Babilonia**

e questo mormorio investe la processione che avanza, ci tuffiamo anche noi in questo spazio di rumore che in realtà è lo spazio della vita che pulsa nella città. È l'identità stessa di Gerusalemme. Siamo anche noi accolti e come assorbiti nella inesauribile fecondità di quel grembo materno che ci genera nel momento stesso in cui ci chiama a riconoscerci parte di una famiglia ecumenica. Di una fraternità universale. Per questo ci genera:

***Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro***

popolo della terra

***è nato in essa ( ... )***

e, adesso – vedete? - terza strofa e arriviamo,

***l'Altissimo la tiene salda***

da qui. Vedete? Ormai la processione è entrata a Gerusalemme, ci siamo dentro come se uno facesse le prove battendo i piedi per terra: Sì, effettivamente regge, mi sostiene, è solida

***l'Altissimo la tiene salda***

è proprio vero, ci sono dentro, mi guardo attorno. Prima la guardavo da fuori. Adesso guardo il mondo dall'interno. Ci sono dentro anch'io

***l'Altissimo la tiene salda***

è proprio la presenza del Signore che garantisce la stabilità di questo ambiente, di questa città che qui, ormai, è pienamente identificata con quel valore sacramentale che abbiamo imparato ad attribuirle. È un grembo materno, nel senso che porta in sé sacramentalmente la indefettibile promessa riguardante lo svolgimento e il compimento futuro della storia umana

***l'Altissimo la tiene salda***

[E allora],

***Il Signore scriverà nel  
libro dei popoli***

Vedete come il salmo adesso si conclude con questa immagine pone dinanzi a noi, Lui, il Signore onnipotente nell'atto finale di registrare sul libro la presenza di tutti i popoli e

***Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato***

e – vedete? I popoli così diversi, con tutte le loro particolari caratteristiche di cultura, nel tempo e nello spazio, esposti alle vicissitudini più originali, è nato là. È nato a Gerusalemme. È nato a Gerusalemme

***( ... ) là costui è nato ( ... ) scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato***

e – vedete? - come dimorare a Gerusalemme significa essere coinvolti in quel valore sacramentale che Gerusalemme custodisce in se stessa – è il grembo materno, il grembo dotato di fecondità universale – e, dunque, è proprio la cittadinanza di coloro che dimorano a Gerusalemme che fa di loro dei testimoni di fraternità che è aperta con inesauribile fiducia alla relazione con la moltitudine delle presenze, le più diverse e quelle anche che sembrano apparentemente le più ostili e le più indigeribili, ed ecco

***«Là costui è nato». E danzando***

***canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»***

Ecco la battuta finale del nostro salmo – vedete? - adesso è dall'interno di Gerusalemme che si può gettare uno sguardo sulla scena del mondo. Prima guardavamo Gerusalemme dall'esterno. Adesso è dall'interno che si guarda il mondo e il disegno della storia umana che passa attraverso i secoli, i millenni – nessuno di noi può stabilire delle scadenze – ma il disegno della storia umana è tutto da interpretare alla maniera di questo corteo danzante che raccoglie la partecipazione delle presenze più originali con tutte quelle evoluzioni proprie di una danza che nel tempo e nello spazio manifesta comunque un'armonia splendida, commovente entusiasmante:

***E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»***

ecco – vedete? - come una volta che la processione in quanto rito liturgico si è compiuta e ormai dall'interno di Gerusalemme si può guardare verso il mondo circostante, è proprio la storia umana che viene adesso contemplata e descritta come una processione immensa, grandiosa, molto più solenne e molto più significativa di quanto non possa essere un singolo atto liturgico. Perché la storia vera è la storia dell'umanità:

***E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»***

***«Sono in te ( ... ) le mie sorgenti»***

è a Gerusalemme la sorgente della vita? La fecondità che genera? A Gerusalemme la mensa che alimenta? Gerusalemme – vedete? - è madre che ci genera attraendoci dal futuro. Sta davanti a noi ma segna già in maniera inconfondibile qual è il ritmo, qual è il passo, qual è la nota armoniosa di questa danza che raccoglie tutte le avventure della storia umana comprese le cadute, evoluzioni sempre più inimmaginabili all'interno di un unico disegno che impariamo a decifrare come la crescita della famiglia umana che sta prendendo consapevolezza di sé e delle relazioni fraterne che la strutturano. E - vedete? - di questa maternità che sta davanti a noi e che è generatrice della vita, della storia, di un popolo, di tutti i popoli, la nostra Gerusalemme è un sacramento, è un segno, è un documento da cui noi riceviamo motivo di conforto e da cui riceviamo anche la testimonianza di una urgenza missionaria, per così dire, che davvero chiama il popolo dell'alleanza a percorrere le strade del mondo e ad accettare i ritmi temporali della storia umana senza venire meno a quella promessa che già era presente alla fine del salmo 86 che leggevamo prima di Natale,

***dacci un segno di [bellezza]***

ecco: questo segno di bellezza ci è stato dato. E, questo segno di bellezza chiama il popolo dell'alleanza a custodire con pazienza, con tutta la precarietà del caso e con tutta la gioia consolatrice che questo comporta, custodire la responsabilità di una missione che è sempre e comunque aperta a relazioni universali perché unico è il disegno della storia umana: la Madre che sta davanti a noi già ci attira con inesauribile fecondità. Notate che il salmo 87, per così dire, ci offre un'immagine di quella che è esattamente la missione del popolo cristiano e la missione della Chiesa. Proprio questo. In poche righe e con, naturalmente, tutte le forme espressive che sono tipiche del linguaggio anticotestamentario ma è esattamente la missione della Chiesa che si svolge in virtù di questa fecondità che genera a vita nuova in modo tale che siamo costantemente rinviati a quella fecondità materna che ci chiama a nascere e a vivere nella comunione dell'unica famiglia umana.



Lasciamo da parte il salmo 87, *Cantico di Sion*, e ritorniamo al nostro brano evangelico. Abbiamo letto poco fa nel capitolo primo del vangelo secondo Giovanni dal versetto 35. Noi siamo di nuovo alle prese per questa seconda domenica del *Tempo Ordinario* con il *Grande Prologo* del vangelo secondo Giovanni. I versetti da 1 a 18 era il vangelo del giorno di Natale e poi è ricomparso ancora successivamente nel tempo natalizio, il *Grande Prologo* del vangelo secondo Giovanni fino al versetto 18, poi dal versetto 19 al versetto 51, il *Prologo* ampio. Dopo il *Grande Canto*, possiamo proprio intenderlo così, è un vero e proprio Cantico il Prologo del quarto vangelo:

***In principio era il [Logòs] e il [Logòs] era presso Dio e il [Logòs] era Dio***

e tutto quel che segue

***e il Logòs si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ( ... ) Dio nessuno l'ha mai visto***

versetto 18

***proprio Lui, l'Unigenito Figlio di Dio che è [rivolto al seno del Padre, Lui ce lo ha] rivelato***

Lui che ha aperto la strada per noi. Lui che è rivolto al *kolpòs* del padre, il *kolpòs*. Il seno? È l'intimità della vita divina. Il *Grande Canto*, ecco, questi diciotto versetti ci invitano sempre a contemplare la rivelazione dell'intimo di Dio. L'intimo di Dio. Il Figlio rivolto verso il Padre; la pienezza della vita nella comunione santa e inesauribilmente feconda. E tutta la creazione che ne è scaturita con potenza di Spirito Santo. E la chiamata alla vita, la Luce che presiede a tutta la creazione per custodire la chiamata alla vita degli uomini oltre che, naturalmente, delle creature viventi. Le altre creature viventi. È la chiamata alla vita degli uomini in quanto è chiamata alla comunione con l'intimità della vita divina. E nel Cantico tutto il percorso che è passato attraverso le contraddizioni dovute al tradimento della vocazione alla vita da parte degli uomini e, dunque, l'avanzata da parte di Dio, l'incarnazione del Figlio, lo Spirito effuso ed ecco la nostra vocazione alla vita che si viene sviluppando nella esperienza di una comunione sempre più ampia attraverso i tempi della storia umana nel contatto con la moltitudine delle creature di Dio. Ebbene – vedete? - la rivelazione dell'intimo e, adesso, dal versetto 19, in questo capitolo primo, si succedono i giorni della nuova creazione. Vedete? Ne parlavamo già altre volte, qui il racconto si sviluppa secondo un ritmo temporale ben scandito: un primo giorno, un secondo giorno dal versetto 29, un terzo giorno dal versetto 35, un quarto giorno dal versetto 43 e poi si arriva all'inizio del capitolo 2,

***Tre giorni dopo a Cana di Galilea***

quattro giorni, altri tre giorni, una settimana. È la settimana della nuova creazione. È proprio vero – vedete? - quel che abbiamo contemplato nell'intimo di Dio in quanto sorgente di quella volontà d'amore che si è riversata su di noi, adesso si viene dispiegando nel corso di questa settimana che ha un valore emblematico, che ha un valore programmatico. Di giorno in giorno. Sono i giorni della *epifania gloriosa* come poi leggeremo nel capitolo 2, versetto 11, quando a Cana di Galilea avviene il *segno della bellezza*, è il *segno del vino bello*

***il vino buono***

traduce la nostra bibbia. In greco è il *vino bello*. Il vino è bello. Anche noi usiamo questo aggettivo a riguardo del vino: un bel bicchiere di vino. Non è soltanto buono. È bello. E il vino qui è bello: *kalòs inos*. È dunque il *segno* dice il versetto 11 del capitolo 2

***così Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui***

dunque – vedete? - fino a questo versetto le pagine che precedono scandiscono quella sequenza di giorni che emblematicamente servono a illustrare come viene educato il cuore umano fino a che questo nostro cuore umano imparerà a gustare il segno della bellezza, come viene gustato quel vino prelibato a Cana di Galilea. Si tratta di gustare il *segno della bellezza*. E – vedete? - quel segno della bellezza che si realizza nella riconciliazione dell'unica famiglia umana. Infatti viene l'*ora dello sposo*. Ricordate?

***Non è giunta la mia ora***

è proprio in rapporto all'ora che giunge che Gesù interviene. Lo *sposo*, l'*ora dello sposo*. E la Madre di Gesù lo sa. La Madre? È già sul posto. È già là come *sacramento di comunione* per tutta la storia umana. Vedete che ritroviamo elementi che abbiamo preso in considerazione leggendo poco fa il salmo 87, proprio qui? La Madre è già là. La Madre che è consapevole di come sia attuale l'*ora del Figlio*. *L'ora gloriosa? L'ora della bellezza? L'ora* che si compie come attuazione di un disegno di riconciliazione della famiglia umana. La Madre è già là, *sacramento di comunione* per tutta la storia umana. Torniamo indietro perché noi abbiamo fatto una corsa rapidissima e siamo arrivati a scandagliare qualche versetto e qualche elemento all'interno del brano evangelico che ci parla di quel che avviene tre giorni dopo a Cana di Galilea. Torniamo indietro. Torniamo ai versetti da 19 in poi e facciamo una corsa rapidissima attraverso le pagine del Prologo Ampio, questi quattro giorni così come sono scanditi nel testo. Naturalmente solo qualche richiamo. La prima scena è quella che ci viene descritta dal versetto 19 fino al versetto 28. Era il brano evangelico della terza domenica di Avvento. Dunque andando indietro di poche settimane ecco che noi potremo ricordare di avere avuto a che fare con questi versetti. Giovanni Battista rende testimonianza, la *martyria*. La testimonianza di Giovanni battista. Non mi soffermo su tanti dettagli. Mi preme veramente l'essenziale e cioè ricordate la testimonianza di Giovanni interrogato alla maniera di Colui che è convocato perché deve essere istruito. Una procedura giudiziaria e c'è tutta una serie di contestazioni, tutta una serie di dichiarazioni – *Chi sei tu? Che cosa fai? Perché battezzi? Perché così ( ... )?* - e allora la testimonianza di Giovanni Battista. Lui dice la *Voce*

***Voce di una grida nel deserto: preparate la via del Signore***

è una citazione di Isaia 40, come già sappiamo. Noi sappiamo che l'antico Profeta si rivolge a Gerusalemme. Gerusalemme che nel frattempo è ridotta a un ammasso di macerie

***Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme, ditele che è finito il tempo della sua schiavitù***  
***Una voce grida: nel deserto preparate una strada***

Isaia 40. tempo di Avvento è stato il tempo nel quale questa predicazione dell'antico profeta che si rivolge al popolo mentre è esule a Babilonia è risuonata come tutti gli anni in maniera molto efficace. Dunque voce che parla alle macerie di Gerusalemme perché nel cuore umano, nel cuore di Giovanni, mormora l'eco di una vocazione alla vita che affiora. E Giovanni ne testimone, semplice, autentico, umilissimo e, nello stesso tempo, fermo, rigoroso, intransigente. Questa vocazione alla vita porta in sé la rivelazione di un'amicizia

che fa vibrare di una gioia misteriosa che spesso è proprio inesprimibile, il cuore umano. Ricordate quello che Giovanni dice poi più avanti a proposito di se stesso? Ma lo dice a proposito di quel cuore umano che custodisce in sé l'eco di quel mormorio che parla da una profondità misteriosissima, con un linguaggio che lì per lì sembra poco decifrabile in termini logici. È un linguaggio fatto di vibrazioni, di impulsi, di slanci, di ispirazioni, di quel linguaggio che conferma la gioia di essere chiamati a vivere. Giovanni. Nel capitolo 3, versetto 28, Giovanni dice:

***Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto “non sono il Cristo”, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo***

ecco, questo è Giovanni Battista

***l'amico dello sposo che è presente, l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Questa mia gioia è compiuta***

dice Giovanni Battista. Una gioia che non si sa bene cosa, come dire, stia predicando quanto a contenuti oggettivi. D'altronde lui si è presentato dicendo “Io sono una voce” . Voce che parla alle macerie, voce che ripropone quel mormorio auscultato nel segreto di un cuore umano che palpita di gioia perché la vocazione alla vita ancora è confermata. Così Giovanni Battista. Vedete la sua testimonianza? Il suo modo di guardare il mondo attorno a sé e quei tali che lo interrogano circa il battesimo che egli sta predicando. Battesimo d'acqua, dice, ma

***in mezzo a voi [c'è uno sconosciuto]***

ricordate come si esprime Giovanni nel versetto 26?

***Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Uno che viene dopo di me al quale io non degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. E questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando”***

dunque – vedete? - quella testimonianza di Giovanni che diventa un modo di guardare la scena attorno a lui e lui parla di uno sconosciuto. Di uno sconosciuto. E non solo parla di uno sconosciuto ma qui, Giovanni, scopre, ma ne parla con un linguaggio molto modesto, scopre di essere inserito, lui stesso, nella traiettoria di quello sguardo. Ricordate quel che capita a quei tali che osservano Gerusalemme da quella posizione esterna e panoramica di cui parlavamo poco fa? Trovarsi inseriti nello sguardo di un altro. Di un altro che sta guardando il mondo. Di un altro che sta guardando la scena della storia umana. Di un altro. C'è uno sconosciuto. Ed ecco: più di questo per il momento qui Giovanni non è in grado di affermare, di dichiarare. Però – vedete? - l'onestà radicale, commovente, di questo personaggio, la sua testimonianza semplice e potentissima. C'è qualcuno che sta guardando il mondo. C'è qualcuno che è presente e sta operando. Sconosciuto, lui dice. E vedete che questo linguaggio è quello che poi si ripresenta nientemeno che proprio alla fine del vangelo secondo Giovanni? Se voi ricordate nel capitolo 21 quando, ormai, il Signore è risorto e si presenta sulla riva del lago, là dove intanto sette dei primo discepoli stanno pescando e non hanno preso nulla nel corso di quella notte, Gesù è presente su quella riva. Versetto 4 del capitolo 21: è il Signore vivente, è Lui, risorto, è l'alba. Si delinea questa sagoma. Ma chi è, chi non è? Sconosciuto

***non sapevano che era Gesù***

Gesù è uno sconosciuto. Gesù risorto, Gesù vivente, Gesù glorioso, Gesù vittorioso. Sconosciuto. E poi Gesù parla con loro e Gesù li osserva. E – vedete? - lo sguardo del Signore vivente su quei tali che stanno pescando, che si arrabattano, che provano in un modo, in un altro modo, di giorno, di notte e Gesù li guarda. E tutto quello che avviene poi nel brano che adesso non prendiamo in considerazione. Secondo giorno, dal versetto 29 al versetto 34

### ***Il giorno dopo vedendo Gesù venire verso di lui disse***

ecco. E adesso un monologo perché nei versetti che leggiamo, sino al versetto 34, parla Giovanni e sembra proprio che stia parlando a se stesso. Sta monologando. Lo sconosciuto è Gesù che viene. Lo sconosciuto adesso assume una fisionomia, si presenta a Giovanni con un nome. Ma – vedete? - è un'avventura interiore epr Giovanni, questa. Ne sta parlando tra sé e sé

### ***Il giorno dopo vedendo Gesù venire verso di lui***

Gesù verso Giovanni. Viene verso di me, dice Giovanni. Proprio lui. Chi è? Gesù! E Giovanni si rivolge alla sconosciuto ma è un modo suo interiore di interpretare l'identità dello sconosciuto perché è proprio Lui che si è mosso per andargli incontro. C'è qualcuno che viene verso di me. E Giovanni dice:

***Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo. Colui del quale io dissi ( . . . )***

eccetera eccetera,

### ***E Giovanni rese testimonianza dicendo***

versetto 22

### ***Ho visto lo spirito scendere come colomba dal cielo su di lui***

e quel che segue fino al versetto 34. Vedete? Giovanni dice:

### ***l'agnello***

questo è un linguaggio che Giovanni deriva dalla predicazione degli antichi profeti e da tutta poi l'eredità delle scritture sacre. L'agnello che porta il peso del mondo, il pastore di tutte le pecore, come dice il profeta anonimo che già citavo poco fa a proposito del capitolo 40 di Isaia e così nel capitolo 53 di Isaia. È sempre lo stesso profeta che parla dell'agnello che è divenuto pastore di tutte le pecore. L'agnello che porta il peso del mondo. Senza adesso andare tanto nei dettagli. Ma – vedete? - è così che Giovanni Battista in se stesso, nell'intimo della sua ricerca interiore, là dove si rende conto di essere raggiunto, interpellato, lui, visitato, lui, da quella presenza. Qui, nella scena che stiamo osservando, Gesù non dice niente. Gesù non prende la parola. È Giovanni Battista che sta imparando a prender posizione in rapporto a Lui, lo sconosciuto che viene. E – vedete? - quell'agnello che porta il peso del mondo, è riconosciuto, adesso, da Giovanni, come qualcuno che si assume questo carico immenso. Il mondo, per così dire, gli casca addosso. E là dove si parla dello Spirito che scende come una colomba dal cielo e si posa su di Lui, vedete che questo è lo Spirito creatore che porta con sé la totalità delle creature di Dio, nello spazio, nel tempo e gli casca tutto addosso. Gli viene consegnato tutto, affidato tutto. È una presenza che Giovanni impara a decifrare come rivelazione di un cuore umano che nel suo

intimo si spalanca fino a diventare lo spazio che contiene tutta la creazione: Ecco l'agnello che porta il peso del mondo. E Giovanni Battista lo sta osservando e riconoscendo così. Sta cercando un suo linguaggio interiore. E – vedete? - mentre sta parlando a noi di quel che avviene nell'intimo del cuore umano di Gesù che si è spalancato per contenere tutta la creazione e lo Spirito creatore su di Lui, in realtà Giovanni Battista sta man mano interpretando quel mormorio che affiorava in maniera così indecifrabile dal punto di vista dei contenuti linguistici, ma quel mormorio che pure lo faceva vibrare. Lo faceva attento a l rispetto alla vocazione alla vita di tutti gli uomini. Adesso – vedete? - quel mormorio sta assumendo nell'animo di Giovanni, nel cuore di Giovanni, una articolazione più precisa, man mano più coerente. Diventa un linguaggio che nell'intimo di Giovanni gli parla di quel che avviene nell'intimo del cuore umano dello sconosciuto che è Gesù, Gesù che viene. E in Lui lo spazio che accoglie il mondo. Il mondo gli appartiene nel senso che è tutto carico di cui Lui porta il peso. E questo è poi, come dire – vedete? - che Giovanni Battista, ma è un linguaggio interiore quello con cui Giovanni parla a se stesso, si rende conto almeno in maniera intuitiva di avere a che fare con la presenza di quello sconosciuto che nell'intimo del suo cuore umano è reso dimora in cui tutto il mondo, la creazione e le sue diverse componenti, la storia umana e il suo intero svolgimento, il mondo trova casa. La dimora. Fatto sta che adesso – vedete? - rapidamente il terzo giorno. E questo è il brano evangelico che leggiamo domenica prossima, da 35 a 42. E qui, adesso, c'è un fatto nuovo, perché il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli. Adesso dal mormorio interiore mediante il quale Giovanni Battista ha parlato a se stesso si giunge a una comunicazione che da Giovanni si rivolge a due discepoli che sono accanto a lui e i due discepoli sono in ascolto. Vedete? In ascolto di quello che Giovanni sta dicendo? Il mormorio, continuo a chiamarlo così, acquista una eloquenza sempre più sonora. E, adesso, non soltanto Giovanni in ascolto di quel che si muove nell'animo suo, ma Giovanni che riversa un'onda sonora su qualcuno che gli sta accanto,

***Stavano là anche questi due discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava disse:  
“Ecco l'agnello di Dio”***

e da questo momento i due discepoli sono quelli che hanno ascoltato Giovanni. Sono quelli che hanno ascoltato. E – vedete? - hanno ascoltato come quel mormorio divenuto voce, divenuto annuncio, divenuto messaggio, divenuto comunicazione, divenuto per loro un segnale

***I due discepoli sentendolo parlare così***

ancora più avanti vengono puntualmente identificati come coloro che hanno ascoltato Giovanni. Vedete? Noi siamo accompagnati nella nostra ricerca, questa sera, dalla lettura del salmo 87 e come è andato man mano esplicitandosi, chiarendosi, confermandosi quel segnale sonoro recepito da coloro che si avvicinano a Gerusalemme, qui – vedete? - adesso, Giovanni, ha qualcosa da dire a quei due. Notate bene che questo avviene dal momento che

***Gesù passava***

C'è un modo di passare di Gesù, qui è il verbo *peripatìn*, se ne parla anche altrove di questo passaggio di Gesù, questo suo modo di passare e – vedete? - siamo coinvolti anche noi, mettiamoci pure nei panni di quei due discepoli di Giovanni Battista, in un movimento attrattivo. Gesù passa. Nella scena precedente Gesù va verso Giovanni. Qui Gesù passa e

***vedendolo passare***

ecco

***fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: “Ecco l'agnello di Dio ( ... )”***

adesso non è più soltanto una sua rimuginazione interiore. Adesso è una comunicazione mediante la quale informa i due che sono accanto a lui. C'è un modo di passare di Gesù, un modo di stare al mondo di Gesù che implica una serie di movimenti, di spinte, di tensioni, anche di attriti, naturalmente, ma tutto quel che viene adesso vissuto come un coinvolgimento attrattivo:

***I due discepoli sentendolo parlare così, seguirono Gesù***

e, adesso, veniamo a sapere che sono alla ricerca. E alla ricerca di una dimora. E a questo riguardo vengono interpellati da Gesù e a loro volta pongono a Lui la loro domanda. Gesù si volta

***vedendo che lo seguivano disse: Che cercate? Gli risposero: “Rabbì – che significa maestro – dove abiti tu?”***

La ricerca di una dimora. E

***dove abiti tu?***

E – vedete? - lo stanno seguendo, Lui si è voltato

***dove abiti?***

Gesù a questo punto ribadisce

***Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono [abitarono] presso di lui. Erano circa le quattro del pomeriggio***

questo verbo abitare, qui, è poi un verbo che acquista nel vangelo secondo Giovanni, non solo nel Nuovo Testamento in generale ma nel vangelo secondo Giovanni in maniera specifica un rilievo teologico d'importanza inesauribile. Questa dimora, sono alla ricerca di una dimora. È una piccola processione anche questa. E loro si sono trovati coinvolti in questa esperienza di trascinarsi là dove Gesù, adesso, parla ai discepoli della sua dimora? Non solo parla, ma mette a disposizione la sua dimora. La sua dimora, la dimora di Gesù che – vedete? - è la sua figliolanza nella comunione con il Padre. Se voi prendete per un momento solo il capitolo 14, tanto per confermare quello che dicevo un momento fa, qui siamo, ormai, giunti in prossimità dell'ora finale, durante l'ultima cena, capitolo 14 versetto 2

***Nella casa del Padre mio vi sono molti posti***

*molte dimore*

***se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi una dimora e quando sarò andato vi avrò preparato una dimora, ritornerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io***

qui poi intervengono i discepoli. Prendete il versetto 8:

### ***Gli disse Filippo***

Filippo lo incontriamo per la prima volta proprio nel brano evangelico che stiamo leggendo

***Gli disse Filippo: “Ma Signore, mostraci il Padre e ci basta”. “Da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre?”***

E così di seguito – vedete? - capitoli 14, 15, 16, 17. La dimora di Gesù è la sua figliolanza nella comunione con il Padre. Ma – vedete? - che quando qui si dice vedere

### ***Venite e vedrete ( ... ) Andarono e videro ( ... )***

questo vedere non è relativo a un appartamento riservato in qualche angolo della regione sulla sponda del Giordano. È la visione del mondo. È la visione del mondo del mondo come luogo e tempo in cui la famiglia umana si viene ricostituendo

### ***Venite e vedrete***

e vedrete il mondo e vedrete la storia umana come si vede a partire dalla dimora in cui Gesù è a casa. La dimora del Figlio nella comunione con il Padre

### ***Venite e vedrete***

vedete che l'avventura dei nostri discepoli è, in pienezza, ormai, quella che il salmo 87 ci ha consentito di intravedere in una forma ancora appena, appena accennata, allusiva? Adesso ci siamo:

### ***Venite e vedrete***

*E vedrete il mondo come lo vedo a casa mia, là dove la mia figliolanza mi radica nella comunione con il Padre. E notate bene che Gesù sta parlando ai due e si sta impegnando nella relazione con loro non in termini astratti, teorici, formule teologiche, ma nella concretezza del suo vissuto umano. È nella sua umanità che Gesù è Figlio e dimora nella comunione con il Padre, è il suo modo di stare al mondo. Di passare. Di vedere. E di vedere come l'unica famiglia umana appartiene al grembo del Dio Vivente ed è riconosciuta come parte di un unico disegno d'amore. Quando adesso – vedete? - qui i due si muovono – uno dei due era Andrea, fratello di Simon Pietro, vedete il versetto 40?*

### ***Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni***

il richiamo è sempre a quello che Giovanni ha esplicitato. È l'essersi trovati coinvolti in quell'itinerario che trascina verso l'intimo del cuore umano di Gesù e attraverso di lui trascina nel seno del Padre e questo non in modo teorico come vi ho detto un momento fa perché sono realtà splendide da contemplare a distanza ma questo nella concretezza del vissuto – aveva ascoltato le parole di Giovanni – cosa voleva dire avvicinarsi a Gerusalemme? Cosa voleva dire ascoltare quel rumore? Cosa voleva dire imparare a decifrare quei nomi, i nomi dei popoli? La memoria di Gerusalemme, la fecondità di quel grembo? L'inesauribile potenza materna che tutto sta ricomponendo in una dimensione di fraternità che – vedete? - è affermata, è realizzata nella concretezza del vissuto umano, dalla presenza di Gesù, dal suo modo di passare. Dal suo modo di volgersi e guardarci. Dal suo modo di intrattenerci, per un giorno, per una sera, per un altro giorno. E, così, di giorno in giorno, di generazione in generazione per tutto il tempo che la gestazione della

storia umana comporterà in quanto tutta la storia umana è in fase di gestazione. Bene, qui, Andrea, fratello di Simon Pietro dice,

***incontrò***

a dire il vero qui è verbo *evriskin*, quindi,

**[trovò] per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato ( ... )”**

di nuovo il verbo *evriskin*, e questo verbo ritorna ancora successivamente

***abbiamo trovato***

vedete?

***Abbiamo trovato***

e qui lui dice,

***il Messia***

***abbiamo trovato [la dimora]***

***abbiamo trovato***

la misura realizzata della fraternità umana

***abbiamo trovato***

tra l'altro – vedete? - che qui lo stesso verbo, ve lo facevo notare un momento fa, nel versetto 41 è tradotto, nella nostra bibbia o, almeno, nella mia bibbia, una volta con incontrare e un'altra volta con trovare ma è lo stesso verbo, in greco

***abbiamo trovato***

dice Andrea e Andrea ha trovato per primo suo fratello Simone. È un fratello di sangue? Sì, quindi è scontato. È scontato ma non è un caso qualunque

***abbiamo trovato***

come la storia degli uomini ormai si svolge in obbedienza a questa misura di fraternità

***abbiamo trovato***

e non è un ideale – sarebbe bello se fosse così – è una novità di cui Andrea e quell'altro e gli altri che man mano adesso si aggiungono, stanno imparando a vivere. È la novità di cui viviamo anche noi. È la novità di cui vive la Chiesa. È la nuova creazione. È in atto. Quella processione che il salmo 87 sintetizzava in pochissimi versetti, questa processione è in atto. È la missione della Chiesa nel corso di una storia che durerà per tutto il tempo necessario. Dio lo sa ma

***abbiamo trovato***



e voi ricordate ancora – qualche momento e poi mi fermo – che nel brano seguente, dal versetto 43 fino al versetto 51, questa crescita nel senso di un coinvolgimento progressivo si fa sempre più feconda. Tutto avviene sotto lo sguardo di Gesù. È quel mormorio che abbiamo colto nelle zone segrete del cuore di Giovanni Battista che emerge? Ma è il mormorio che trapela ogni cuore umano? È il mormorio che viene da Gerusalemme. Ed è il mormorio che viene da Gerusalemme e trova un'eco in quella risonanza che fa di noi dei pellegrini, dei viandanti, degli itineranti, siamo inseriti in questa processione ed ecco il mormorio si fa sempre più insistente. Qui adesso c'è di mezzo Filippo

### ***Seguimi***

e poi c'è di mezzo Natanaele. E qui il dialogo si fa sempre più esplicito e più anche caloroso per dir così. E c'è tutta una serie di risonanze, di rimbaldi, di richiami tra questi personaggi che man mano prendono posizione. È attorno a Gesù che si forma il primo nucleo di discepoli ma questo è il fondamento della Chiesa. E la Chiesa non tanto perché definita in rapporto a se stessa ma la Chiesa in quanto sacramento che porta in sé la potenza sacramentale di una missione rivolta alla storia umana come testimonianza di fraternità che è universale. Che è universale non perché è appiattimento. Non perché è schiacciamento. Non perché è sovrapposizione. Perché la diversità, ormai, nella sua molteplice manifestazione è riconciliata, nel grembo materno del Dio Vivente. Ed è il grembo materno di cui la Chiesa è sacramento. E, guarda caso, proprio le pagine che stiamo leggendo – vedete? - ci conducono come già abbiamo constatato precedentemente a quel che avviene a Cana di Galilea là dove la Madre di Gesù era presente. La Madre era già là. È il Messia di Israele. Ma – vedete? - Gesù poi spiega a Filippo, poi spiega a Natanaele:

### ***Ci sono cose più grandi***

C'è quella conversazione curiosa

### ***Ti ho visto sotto il fico***

Ti ho visto quando eri allo studio. Ah, sì, allora il Messia d'Israele, ecco:

### ***Ci sono cose più grandi***

versetto 50

***Vedrai cose maggiori di queste. E gli disse: “In verità, in verità vi dico vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo”***

Cose più grandi, già! Cosa ha potuto vedere quel tale che ha partecipato al rito processionale e poi si è fermato a Gerusalemme?

### ***E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»***

cose più grandi: la bellezza del Figlio in quanto è Lui il protagonista della Pasqua di morte e di resurrezione. Vedete qui questa visione che è ricordo del sogno di Giacobbe nel racconto che leggiamo in Genesi 28? La scala che congiunge il cielo con la terra e la terra con il cielo e gli angeli che salgono, che scendono sul Figlio dell'Uomo! Il Figlio dell'Uomo è Colui che è disceso ed è risalito! E il Figlio dell'Uomo è Colui che è disceso ed è risalito. Il Figlio dell'Uomo è il protagonista della Pasqua di morte e di resurrezione. La bellezza. E in

questo suo percorso pasquale di morte e di resurrezione ecco come si è realizzata l'opera di Dio che porta a compimento quella volontà di comunione che proclamata fin dall'inizio, attraverso tutte le vicissitudini di una storia inquinata, deviata, corrotta come la nostra, è un disegno di comunione che riemerge, affiora, si viene ricomponendo. E questo in riferimento a una fecondità materna che già genera! Che già genera! Ed è una fecondità materna che si staglia sullo sfondo dell'intera vicenda come garanzia ultima di quel valore di fecondità che è intrinseco alla gestazione attuale. Dolorosa, travagliatissima. Ma è la fecondità battesimale della Chiesa che genera gli uomini alla vita nuova. È la nuova Gerusalemme davanti a noi. È la Madre della famiglia umana che ci chiama a vivere nella pienezza della comunione con tutte le creature di Dio in quanto moriamo e risorgiamo con il Figlio unigenito per quella pienezza di vita che il Dio Vivente ha voluto condividere con noi

***E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»***

La Madre di Gesù era già là.

***Padre Pino Stancari S. J.  
presso la Casa del Gelso, 13 gennaio 2012***